

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA*

GOVERNO, GIÙ LE MANI DALLE ARMI DEL POPOLO



■ Negli scorsi mesi il Consiglio federale ha presentato il suo progetto di revisione della legge sulle armi, a suo dire necessario per adempiere agli obblighi previsti dagli Accordi di Schengen. Esso riprende tal quale la Direttiva europea 477 votata a Bruxelles la scorsa primavera e, contrariamente a quanto sostenuto da Simonetta Sommaruga, non prevede alcun adattamento alle tradizioni svizzere in fatto di armi da fuoco. Con la scusa della lotta al terrorismo, il Parlamento europeo ha deciso il disarmo generalizzato della popolazione civile, ignorando completamente il fatto che in nessuno degli attentati terroristici di questi anni sono state utilizzate armi acquistate legalmente. Al momento attuale solo la Repubblica Ceca ha fatto sapere che non si adeguerà al volere di Bruxelles ed anzi ha in avanzata fase di approvazione parlamentare una legge che rinforzerà il diritto dei suoi cittadini di possedere, portare ed utilizzare armi da fuoco per la propria ed altrui difesa. Non è disarmando le brave persone, dicono i cechi, che le si proteggerà dai criminali e dai terroristi. La proposta del Consiglio federale va in senso diametralmente opposto, volendo adattare esattamente e completamente la legge federale sulle armi a quanto sancito dall'UE. In particolare, essa prevede la clausola del bisogno (rifiutata dal Sovrano nel 2011), la registrazione generalizzata di tutte le armi da fuoco (pure rifiutata dal Sovrano nel 2011) ed il divieto di acquisto e di possesso di tutte le armi lunghe in grado di contenere più di 10 colpi, nonché dei relativi caricatori. Si tratta, tanto per capirci, dei FASS 57 e 90 di ordinanza svizzera, nonché di tutte le copie civili dei fucili militari stranieri, presenti in grandissimo numero nel nostro Paese, in quanto acquistabili legalmente negli ultimi decenni. Sono previste eccezioni temporanee per i tiratori sportivi, per i quali viene comunque abolito il diritto di possesso dell'arma, che dovrà essere alienata/sequestrata una volta che il tiratore non potrà più dimostrare di esercitarla regolarmente in una società di tiro riconosciuta. Lo Stato, infatti, dovrà verificare, con frequenza almeno quinquennale, che il tiratore abbia adempiuto alle ore di allenamento obbligatorie, pena il sequestro immediato dell'arma.

Per spiegare meglio cosa vorrà dire, cito il mio caso personale. Appassionato tiratore sin da ragazzo e monito-

re della Federazione svizzera di tiro, negli ultimi due anni non mi sono potuto esercitare regolarmente per problemi agli occhi. Solo ultimamente, avendo ricevuto delle cure che mi hanno permesso di riacquistare una vista sufficiente, sono tornato ad allenarmi a 300 metri. Se la nuova legge fosse stata in vigore, avrei subito il ritiro dei fucili di ordinanza svizzera di mia proprietà, pur non avendo commesso alcun reato e, soprattutto, non costituendo certo un pericolo per la sicurezza pubblica. Per quelli non di ordinanza svizzera, che pure possiedo in qualche esemplare per il piacere di averli, il sequestro sarebbe avvenuto addirittura prima, in quanto non sono armi che possiamo utilizzare negli stand di tiro svizzeri e non è dunque possibile esercitarli regolarmente.

La nuova legge sancisce anche il ritiro di tutti i caricatori da facile contenente più di 10 colpi e prevede il sequestro di tutte le armi per chi fosse scoperto in possesso anche solo di un caricatore «fuori norma». Se la legge proposta dovesse essere adottata in Svizzera, non verrebbe solamente violata la decisione espressa dal Sovrano nel 2011

di rifiutare norme sulle armi più severe di quelle attualmente in vigore, ma si porrebbe fine alla plurisecolare tradizione elvetica delle armi nelle mani del Popolo a tutela della libertà e della democrazia (ne parla anche Machiavelli, che definì gli svizzeri «armatissimi e liberissimi»). Essa porrebbe fine al sequestro di alcuni milioni di armi e caricatori acquistati e detenuti legalmente da centinaia di migliaia di cittadini che nulla hanno a che fare con il terrorismo. Sarebbe anche una definitiva rinuncia alla sovranità nazionale ed alla supremazia del Sovrano. Che il Governo voglia una cosa del genere ed arrivi a mettere al Parlamento ed al Popolo per ottenerla è veramente gravissimo. C'è solo da sperare che con l'entrata di Ignazio Cassis, da molti anni schierato a favore del mantenimento di un diritto libero sulle armi, l'Esecutivo se ne renda conto ed attui il cambiamento di rotta necessario ad evitare lo scontro con quella parte del Paese, certamente non minoritaria, che non accetterà un gesto così stupido ed estremo di sottomissione al potere straniero.

* presidente di Libertà e Vallet.ch